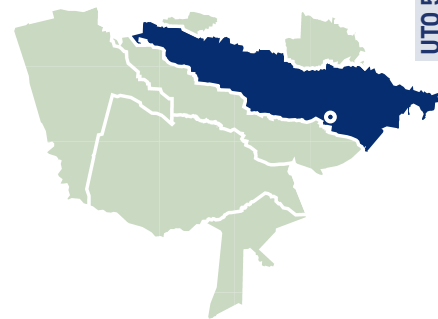


Zona umida Bosco Ottolenghi



UTO 5

ZOOM

Le Zone umide Bosco Ottolenghi sono raggiungibili da Via Forte Cosenz a Favaro Veneto. Il Bosco è servito sia da percorsi ciclopeditoni che da percorsi esclusivamente pedonali, ed è attraversato da un'ippovia di 3.3 km (il tracciato è compreso nell'ippovia Mestre-Jesolo). La lunghezza complessiva dei percorsi ciclopeditoni che attraversano i boschi di Favaro è di 9.8 km, quella dell'ippovia è di 5.2 km. Per informazioni: Istituzione Bosco e Grandi Parchi - Comune di Venezia - Tel. 041 5352224 (e-mail: bosco.grandiparchi@comune.venezia.it).

Il Bosco Ottolenghi è uno dei boschi che il Comune di Venezia ha realizzato a nord del centro abitato di Favaro Veneto, nell'ambito degli interventi del Bosco di Mestre. Le piante sono state messe a dimora nel 1998 e costituiscono il primo nucleo di 30 ettari dell'attuale area verde, che comprende anche il Bosco Cucchiarina, il Bosco di Franca e il Bosco Zaher. Le due nuove zone umide, realizzate dal Comune di Venezia nel 2012, sono state progettate dal Consorzio di Bonifica Acque Risorgive e si sviluppano lungo il Collettore Acque Alte Cattal (a nord di Via Forte Cosenz) e lungo il Collettore Cucchiarina Nuova (nella parte sud del Bosco Ottolenghi). Nel caso del Collettore Acque Alte Cattal, trattandosi



ante



post

di una canaletta irrigua che risale agli anni '60 del secolo scorso, la demolizione e la rimozione dei rivestimenti in calcestruzzo ha portato a una maggiore connessione tra gli ambienti umidi e il bosco. L'intervento ha interessato un tratto di collettore di 400 metri, in continuità con i bacini che sono stati realizzati più a valle, all'interno del Bosco di Franca. La nuova sezione è caratterizzata da larghezze variabili, che arrivano fino a 15 metri, con un andamento sinuoso e banchine allagabili che occupano la sponda destra del collettore. La presenza delle banchine ha permesso di avere all'interno dell'alveo una folta vegetazione palustre, che oggi viene lasciata alla libera evoluzione e che

Dopo l'eliminazione del cemento, il Collettore Acque Alte Cattal si è inserito nel contesto del bosco con un maggiore valore paesaggistico e naturalistico.



contribuisce alla depurazione naturale delle acque. La sponda sinistra è invece stata scelta come via preferenziale per i mezzi del Consorzio, in modo da poter lasciare indisturbata l'altra sponda, e allo stesso tempo poter eseguire gli interventi minimi di manutenzione del canale di corrente. Con criteri analoghi si è intervenuti anche lungo il Collettore Cucchiarina Nuova, un canale in terra che può derivare acqua dal Canale Scolmatore del Fiume Marzenego. Nell'area è stata segnalata la presenza di diversi anfibi rari, come il Tritone crestato italiano (**Triturus carnifex**), il Tritone punteggiato (**Lissotriton vulgaris**) e la Rana di Lataste (**Rana latastei**). Il Bosco è dedicato alla memoria di Adolfo Ottolenghi, "uomo di dialogo e di cultura", Rabbino Capo di Venezia per venticinque anni (1919-1944), deportato e ucciso ad Auschwitz. ■



Nelle immagini a sinistra, la sequenza dei lavori di riqualificazione ambientale che hanno portato la canaletta irrigua a diventare un ambiente vitale all'interno del bosco.

l'intervento
ha interessato
un tratto di collettore
di 400 metri



LA RANA DI LATASTE

(*Rana latastei* Boulenger, 1879)

È una specie endemica, che si trova solo nella Pianura Padana, in Canton Ticino e in alcuni siti di Slovenia e Croazia. Il suo habitat originario è dato dai querceti di pianura, con prevalenza di Farnia e Carpino bianco, un ambiente che in Italia è pressoché scomparso. Si riproduce in acqua ma ha bisogno delle aree boscate, anche relitte, per poter svernare (da novembre a febbraio), ibernandosi nel terreno anche a 1 km dall'acqua. Può essere confusa con la più comune Rana agile (*Rana dalmatina*). Uno dei caratteri che aiuta a distinguere le due specie è rappresentato dalla striscia bianca che si ferma sotto l'occhio, nella Rana di Lataste, e che prosegue fino alla narice nella Rana agile. È una specie poco longeva, che vive al massimo tre o quattro anni. Il suo nome fa riferimento al naturalista francese Fernand Lataste (1847–1934). (Foto di Michele Pegorer).